



IL FUOCO NELLA NOTTE DELLA RISURREZIONE

Donato Ogliari osb

Nella variegata e ricca semantica di cui il fuoco è portatore, non manca una molteplicità di significati dal carattere squisitamente religioso. Così, ad esempio, nel cristianesimo, e più specificamente nell'ambito della liturgia cattolica, la presenza del fuoco è prevista in particolari momenti rituali e celebrativi allo scopo di dare simbolicamente visibilità al messaggio teologico che si vuol trasmettere. Nonostante che non sia materia sacramentale (come lo è, ad esempio, l'acqua per il Battesimo), il fuoco ha infatti valore di segno che richiama sia la trascendenza e santità di Dio – come già illustravano le teofanie dell'Antico Testamento (cf. Es 3,2ss; Es 19,18ss; Is 7,1ss; 2Re 2,11) – sia la presenza e l'azione salvifica di Dio nel mondo.

Va subito detto, perciò, che la rilevanza del fuoco all'interno della liturgia cristiana è data innanzitutto dalla sua proprietà "immateriale" e "spirituale". Ciò, infatti, assieme alla luce – di cui il fuoco è un prolungamento – lo rende più vicino alla realtà divina che, in se stessa, è appunto immateriale e spirituale. Lo stesso volgersi della fiamma verso l'alto richiama subito una dimensione verticale o celeste e immette naturalmente in una prospettiva trascendente, che è quella più consona al mondo di Dio. In tal senso il simbolismo del fuoco rappresenta un vettore di particolare pregnanza per chi desidera approssimarsi al mistero di Dio e cercare di comprenderlo, così come mantiene la sua importanza in riferimento ad alcuni aspetti della fede cristiana che il credente è chiamato a tradurre e a vivere nella quotidianità.

La Veglia pasquale: dal fuoco alla luce

Nella liturgia cattolica, la solenne Veglia della notte di Pasqua – "la notte di veglia in onore del Signore" (Es 12,42), la più santa di tutte le notti, nella quale il Signore Gesù passò dalla morte alla vita – inizia con il cosiddetto "lucernario", ossia l'accensione e la benedizione del fuoco nuovo che viene fatto divampare in un braciere appositamente preparato e posto all'esterno della chiesa. Poiché il lucernario costituisce il "rito iniziale" di tutta la celebrazione liturgica della notte di Pasqua, è giocoforza che il simbolismo del fuoco – e soprattutto quello pasquale della luce che da esso emana – arricchisca del suo significato la stessa celebrazione.

Innanzitutto, nell'accensione del fuoco è riprodotta quella che fu una fondamentale conquista del genere umano, ossia il gesto primordiale dell'uomo che per primo scoprì il modo di produrre il fuoco e di mantenerne e controllarne a piacimento la luce e il calore.

Come l'uomo primitivo riuscì a fendere l'oscurità della notte e a trovare nel fuoco un elemento che gli fornisse la luce per scrutare nelle tenebre e il necessario calore per ripararsi dai rigori del freddo e per cucinare il cibo, così, con l'accensione del fuoco nuovo all'inizio della Veglia pasquale, la Chiesa celebra l'irruzione nel mondo della luce, del calore e della vita di Dio, l'irruzione cioè della sua grazia che illumina, riscalda e nutre l'esistenza degli uomini orientandola verso quelle realtà eterne che, sole, possono darle un senso duraturo. Indicativa, al riguardo, è la preghiera che, nel Messale Romano, accompagna la benedizione del fuoco:

“O Padre, che per mezzo del tuo Figlio ci hai comunicato la fiamma viva della tua gloria, benedici questo fuoco nuovo, fa che le feste pasquali accendano in noi il desiderio del cielo, e ci guidino, rinnovati nello spirito, alla festa dello splendore eterno”.

Dopo la benedizione del fuoco nuovo, segue la preparazione del Cero pasquale di cui, attraverso alcuni simboli, si mette in risalto la dignità e il significato. Dapprima il celebrante, con uno stilo, incide su di esso i bracci verticale e orizzontale della croce accompagnando il gesto con le parole: *“Il Cristo ieri e oggi – Principio e fine”*. Poi, alle due estremità del braccio verticale della croce, traccia le lettere greche Alfa e Omega. Quindi, all'interno dei quattro angoli formati dall'incrocio dei due bracci, traccia le quattro cifre che indicano l'anno corrente, sottolineando i gesti con le parole: *“A lui appartengono il tempo – e i secoli. – A lui la gloria e il potere – per tutti i secoli in eterno. Amen”*. Dopo di ch , il celebrante infolge cinque grani di incenso nel cero, precisamente alle quattro estremit  della croce e al suo centro, a simboleggiare le cinque piaghe gloriose di Cristo, quelle delle mani, dei piedi e del costato. Nel compiere questi gesti, infatti, il celebrante dice: *“Per mezzo delle sue cinque piaghe – gloriose – ci protegga – e ci custodisca – il Cristo Signore. Amen”*.

Quindi colui che presiede la Veglia della notte della Risurrezione comunica la luce del fuoco nuovo al Cero pasquale dicendo: *“La luce del Cristo che risorge glorioso disperda le tenebre del cuore e dello spirito”*. Il Cero   chiaramente il simbolo di Cristo, il Figlio di Dio incarnatosi e venuto sulla terra per rendere visibile e concreta la presenza e la compagnia di Dio in mezzo agli uomini, colui che con la sua morte e risurrezione ha sconfitto le tenebre della morte. Egli   il sole che mai tramonta, la “luce del mondo” (Gv 8,12), “quella che illumina ogni uomo” (Gv 1,9). Egli   “la luce della vita”, quella vita che, a sua volta,   “la luce degli uomini” (Gv 1,4) e irrompe nella storia del mondo per recarvi salvezza, gioia e pace.

All'interno di un vero e proprio gioco simbolico, il Cero pasquale rimanda dunque alla vita nuova inaugurata dal Cristo risorto, al passaggio da lui aperto dalla notte della morte alla luce della vita, dal regno delle tenebre del male e del peccato al regno di Dio e alla luce della sua grazia. Ecco perch  i credenti in Cristo sono “luce nel Signore” (Ef 5,8) e, grazie alla sua r

isurrezione, possono vivere come “figli della luce” (*Ibid.*), capaci cio  di rigettare le opere delle tenebre e indossare la armi della luce (cf. Rm 13,12), di restare in comunione con Dio (cf. 1 Gv 1,5) e di conservare l'amore per i fratelli (1 Gv 2,8-11).

La luce di Cristo che emana dal Cero pasquale, infine, oltre che simbolo della fedelt  amorosa con cui Dio si fa vicino all'uomo,   anche segno della vigilanza con cui il credente si esercita nella preghiera e nell'impegno diuturno a consumare la propria vita in

adesione alla volontà del Signore. Anche la comunicazione della fiamma del fuoco nuovo al turibolo, nel quale viene infuso l'incenso che sprigiona volute di fumo profumato, richiama la preghiera che il cristiano fa salire al Signore risorto nell'attesa che si compia la beata speranza del suo ritorno definitivo nella gloria.

Terminata la benedizione del fuoco e la preparazione e accensione del Cero pasquale, il diacono, tenendo elevato quest'ultimo al di sopra dei fedeli, intona per la prima volta: *“Lumen Christi”* (*“La luce di Cristo [o: Cristo, luce del mondo]”*), mentre i fedeli presenti rispondono: *“Deo Gratias”* (*“Rendiamo grazie a Dio”*). Quindi dà avvio alla processione che si dirige verso la chiesa. Prima di entrarvi, sulla soglia, il diacono, alzando il Cero pasquale, intona di nuovo: *“Lumen Christi”*, e tutti i presenti, dopo aver risposto *“Deo gratias”*, accendono dalla fiamma del Cero pasquale la loro candela. Con il gesto di portare in mano la candela accesa, i fedeli intendono significare il loro essere contagiati dalla luce di Cristo, e da essa spronati a vigilare nell'attesa del suo ritorno glorioso, secondo l'ammonizione del Vangelo: *“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese”* (Lc 12,35). Giunti davanti all'altare, infine, il diacono si rivolge verso i fedeli e, alzando nuovamente il Cero pasquale, intona per la terza volta: *“Lumen Christi”*. Mentre l'assemblea risponde *“Deo gratias”*, vengono accese tutte le luci della chiesa. Quindi, dopo che il Cero pasquale è stato riposto al suo posto d'onore, nel mezzo del presbiterio o presso l'ambone, ed è stato incensato, il diacono o un cantore intona l'*Exsultet*, cioè il Preconio o annunzio pasquale.

Come primo atto della Veglia pasquale, dunque, la Chiesa esprime simbolicamente, nel linguaggio simbolico del fuoco nuovo e del Cero pasquale, il trionfo della luce sulle tenebre, del calore sul freddo, della vita sulla morte. Tutto ciò è, infatti, espresso e proclamato dal grido gioioso del diacono che, intonando le parole: *“La luce di Cristo”*, fende l'oscurità della chiesa col Cero pasquale, mentre la luce di quest'ultimo viene progressivamente comunicata ai presenti. Questa vittoria della luce, del calore e della vita – ossia la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte – sarà infine proclamata solennemente nel canto dell'*Exsultet*, nelle letture e nelle azioni sacramentali che seguiranno nel corso della celebrazione della Veglia pasquale. Questo simbolismo, che contagia e avvolge con la sua forza espressiva i fedeli che vi partecipano, comunica loro il mistero della salvezza che viene celebrato nella notte luminosa della Risurrezione:

“Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del Re eterno ha vinto le tenebre del mondo. (...) Questa è la notte che salva su tutta la terra i credenti nel Cristo dall'oscurità del peccato e dalla corruzione del mondo. (...) Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro. (...) Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. (...) Riconosciamo nella colonna dell'Esodo gli antichi presagi di questo lume pasquale che un fuoco ardente ha acceso in onore di Dio. (...) Ti preghiamo, dunque, Signore, che questo cero, offerto in onore del tuo nome per illuminare l'oscurità di questa notte, risplenda di luce che mai si spegna. Salga a te come profumo soave, si confonda con le stelle del cielo. Lo trovi acceso la stella mattino, quella stella che non conosce tramonto: Cristo, tuo Figlio, che risuscitato dai morti fa risplendere sugli uomini la sua luce serena e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen”.

Come, dunque, la colonna di fuoco, durante la notte, illuminava e guidava il cammino del popolo di Israele peregrinante nel deserto (cf. Es 13,21), così Cristo-Luce rischiara le tenebre del cuore e dello spirito e guida i credenti nel cammino della vita, invitandoli ad entrare nel suo mistero per bruciarvi e consumarvi, come olocausto spirituale, ogni forma di male che insidia la loro esistenza, e per farsi avvolgere dalla prorompente bellezza della sua luce che rassicura ed è foriera di vera vita. Contro ogni deturpante ferita che l'uomo infligge all'umanità in nome di esasperati egoismi, e contro i sinistri bagliori di guerre, di violenze e di oppressioni che l'uomo continua a perpetrare contro i suoi simili, il Cristo invita tutti coloro che desiderano liberamente seguirlo a far risplendere nel mondo la sua Luce di amore, di giustizia, di pace, di gioia.

Fuoco e Spirito Santo

Il fuoco è anche simbolo di purificazione e rigenerazione, virtù, queste, che ritroviamo anche nell'acqua. In ambito religioso-cristiano tali virtù rimandano alla presenza del divino che, attraverso l'azione dello Spirito Santo, purifica e rigenera la storia dell'umanità. Infatti, per il fatto di essere immateriale e spirituale, e quindi non quantificabile, il fuoco è un simbolo altamente espressivo e particolarmente adatto a rappresentare il modo con cui lo Spirito Santo interviene e agisce nella storia e nella vita del mondo.

Ciò è attestato dalla stessa Risurrezione di Cristo alla quale il fuoco nuovo della Veglia pasquale rimanda. Infatti, anche se, propriamente parlando, è il Cero pasquale ad essere il simbolo di Cristo risorto, nel fuoco nuovo possiamo tuttavia vedere il simbolo dello Spirito Santo la cui presenza, nel contesto della liturgia pasquale, è perfettamente appropriato. Non si deve dimenticare, infatti, che secondo la dottrina cristiana, la Risurrezione di Cristo è opera di tutta la SS. Trinità. Come recita il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, “le tre Persone divine [*Padre, Figlio e Spirito Santo*] agiscono insieme e al tempo stesso manifestano la propria originalità” (n. 648). Se il Padre, per la sua potenza, “ha risuscitato” il Figlio dai morti (At 2,24), e se lo stesso Figlio ha operato la sua Risurrezione in quanto ha il potere di offrire e di riprendere (in senso attivo) la propria vita (cf. Gv 10,17-18), anche lo Spirito Santo, nel quale pure si manifesta la potenza divina, ha contribuito alla Risurrezione di Gesù, vivificando la sua umanità morta e chiamandola allo stato glorioso di Signore (cf. Rm 1,4; 6,4).

Non va dimenticato, inoltre, che, nel linguaggio evangelico, la morte e Risurrezione di Gesù rappresentano il suo “battesimo” nello Spirito Santo e nel fuoco, fuoco che Gesù accenderà simbolicamente con la sua morte di croce, grazie alla quale infiammerà e salverà i cuori con il dono totale di sé. È questo il senso delle parole che il Signore Gesù un giorno aveva detto ai suoi discepoli e alle folle che lo ascoltavano: “Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto!” (Lc 12,49-50).

La Chiesa continua a vivere di questo fuoco che, grazie al sacrificio di Cristo sulla croce perpetuato nel mistero eucaristico, non cessa di infiammare il mondo intero. Infatti, in ogni celebrazione eucaristica, il fuoco dello Spirito Santo è invocato sul pane e sul vino, affinché si operi la loro misteriosa trasformazione nel Corpo e Sangue di Cristo. Il fuoco è qui simbolo del potere santificante di Dio che prende possesso dell'altare e rende possibile il sacrificio di Cristo che su di esso è celebrato. Ciò è reso evidente anche nel

“Rito della Dedicazione di una nuova chiesa”, nella parte che riguarda la consacrazione dell’altare, per la quale è prevista la presenza del fuoco. Posto in un braciere, esso indica che, ogni qualvolta sull’altare, durante la S. Messa, viene offerto il sacrificio di Cristo, è lo Spirito Santo, ossia la forza santificatrice di Dio, a trasformare invisibilmente ma realmente gli elementi naturali del pane e del vino nel corpo e sangue del Signore. Lo stesso Spirito, poi, assieme alle specie del pane e del vino, trasforma spiritualmente anche tutti i fedeli che si uniscono al sacrificio eucaristico di Cristo.

Per quanto riguarda l’azione misteriosa dello Spirito di Dio che entra in comunicazione con la realtà mondana e, senza nulla perdere della sua trascendenza, penetra nel cuore e nella vita dei credenti e degli uomini di buona volontà, l’immagine del fuoco appare già al momento della nascita della Chiesa, il giorno di Pentecoste, quando lo Spirito Santo discese sugli apostoli sotto forma di “lingue come di fuoco” (At 2,1-4). Da allora l’immagine del fuoco è impiegata nella letteratura cristiana per indicare plasticamente – come nell’antico inno cristiano “*Veni Creator Spiritus*” – il dono dello Spirito Santo fatto ai credenti, dono che, come fiamma, arde incessantemente e continuamente illumina il loro cuore, senza che il donatore ne risulti impoverito o diminuito. Qualcosa di analogo, del resto, avviene anche per le acquisizioni dello spirito umano. Esse pure sono caratterizzate dal fatto che non risultano impoverite a causa di quello che hanno donato.

Un filosofo e teologo bizantino del V-VI secolo, chiamato Pseudo Dionigi, nel descrivere la sottomissione dell’universo all’azione divina dello Spirito Santo, paragona quest’ultimo al fuoco che si diffonde ovunque:

“Il fuoco sensibile è, per così dire, presente ovunque, illumina tutto senza mescolarsi a niente e restando sempre separato. Brilla di uno splendore totale e nello stesso tempo rimane segreto, perché, in quanto tale, rimane sconosciuto fuori della materia che ne rivela la presenza. (...) Si estende ovunque e dove esso nasce tutto attira a sé, facendo prevalere la sua azione. Con questa trasmutazione fa dono di sé a qualunque cosa gli si accosti per piccola che sia; rigenera gli esseri con il suo calore vivificante; rigenera gli esseri con il suo calore vivificante. Li rischiara con la sua luce splendente, ma in sé rimane puro e non mescolato a niente. Ha il potere di decomporre i corpi senza subire esso stesso alcuna alterazione. Agisce vivamente. (...) Il suo dominio si estende a tutto, ma non si lascia racchiudere da nulla. Non ha bisogno di nessuno. Cresce insensibilmente, manifestando la sua grandezza a ogni materia che lo accoglie. È attivo, potente, ovunque invisibile e presente”.

Questa azione trasformante dello Spirito Santo nella vita dell’uomo ci è anche ricordata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, là dove esso recita: “Come il fuoco trasforma in sé tutto ciò che tocca, così lo Spirito Santo trasforma in vita divina ciò che è sottomesso alla sua potenza” (n. 1127). Difatti, come il fuoco che brucia l’erba dei campi per prepararli al verde della nuova natura che nascerà, o come il fuoco che, nel crogiolo, purifica e separa i metalli preziosi dai minerali (cf. Sir 2,5; Zc 13,9; 1 Pt 1,7), o come il sole che, attraverso il suo calore, fa evaporare l’acqua impura depositata sulla crosta terrestre e la trasforma in acqua pura e fecondante, così il fuoco dello Spirito Santo purifica e rigenera il cuore dell’uomo volgendolo a Dio (cf. 1 Pt 1,7) e rendendolo capace, alla luce della fede, di entrare in comunione con Lui.

Infine, il fuoco dello Spirito Santo, che agisce in maniera sempre inedita nella vita dei

cristiani e degli uomini di buona volontà, agisce soprattutto attraverso il dono dell'amore infuso nei loro cuori. Come scrive l'apostolo Paolo: "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). Con l'infusione di questo amore, che è il fuoco dello Spirito, si instaura una sorta di circolo virtuoso che ha il suo inizio e il suo termine in quel Dio che "è amore" (1 Gv 4,8) e che "ci ha amati per primo" (1 Gv 4,16), e al quale il credente deve rapportarsi con un amore esclusivo che, come fuoco che arde, è il contrassegno dell'amore insegnatogli dal Cristo e comunicatogli dallo Spirito Santo. È ciò che i due discepoli di Emmaus – pur non riconoscendone sulle prime la provenienza – avevano sperimentato nell'incontro col Risorto lungo la via: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32). Ed è ciò che i mistici cristiani di tutti i tempi hanno, a loro volta, vissuto, ricorrendo spesso all'immagine del fuoco per esprimere l'ardore e la violenza di un amore altamente spirituale, che ha la sua radice in Dio e a Dio conduce, per poi tradursi nell'esercizio della carità fraterna: "*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente (Dt 6,5)*. Questo è il grande e primo comandamento. Il secondo poi è simile a quello: *Amerai il tuo prossimo come te stesso (Lv 19,18)*" (Mt 22, 37-39).

Solo il fuoco di questo duplice amore apre le porte del Regno dei cieli, come un detto riportato da Origene (ca. 185-253/254 d. C.) e fatto risalire allo stesso Gesù recita: "Chi è presso di me è vicino al fuoco; chi è lontano da me, è lontano dal regno".

BIBLIOGRAFIA MINIMA

AA. VV., *L'anno liturgico: storia, teologia e celebrazione* (Anàmnesis, 6), Marietti, Genova 1988.

A. BERGAMINI, *Cristo festa della Chiesa. Storia-teologia-spiritualità-pastorale dell'Anno Liturgico*, Paoline, Roma 1982.

L. BOUYER, *Il rito e l'uomo. Sacralità naturale e liturgia*, Morcelliana, Brescia 1964.

M. Cocagnac, "Fuoco", in *I Simboli Biblici. Lessico teologico e spirituale*, Dehoniane, Bologna 1993, pp. 59-96.

J. DANÉLOU, *Les symboles chrétiens primitifs*, Seuil, Paris 1963².

R. GUARDINI, *I santi segni*, Morcelliana, Brescia 1960.

A.-G. MARTIMORT, *I segni della nuova alleanza*, Paoline, Roma 1970⁴.

D. MASSON, *L'acqua, il fuoco, la luce. Secondo la Bibbia, il Corano e le tradizioni monoteistiche*, Paoline, Cinisello B./MI 1988.

Messale Romano, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, pp. 161-168.

S. RINAUDO, *La liturgia, epifania dello Spirito. Iniziazione all'esperienza dello Spirito Santo nella celebrazione del mistero cristiano*, LDC. Torino 1980.

S. ROSSO, "Elementi naturali", in *Nuovo Dizionario di Liturgia*, Paoline, Cinisello B./MI 1993⁵, pp. 398-418.